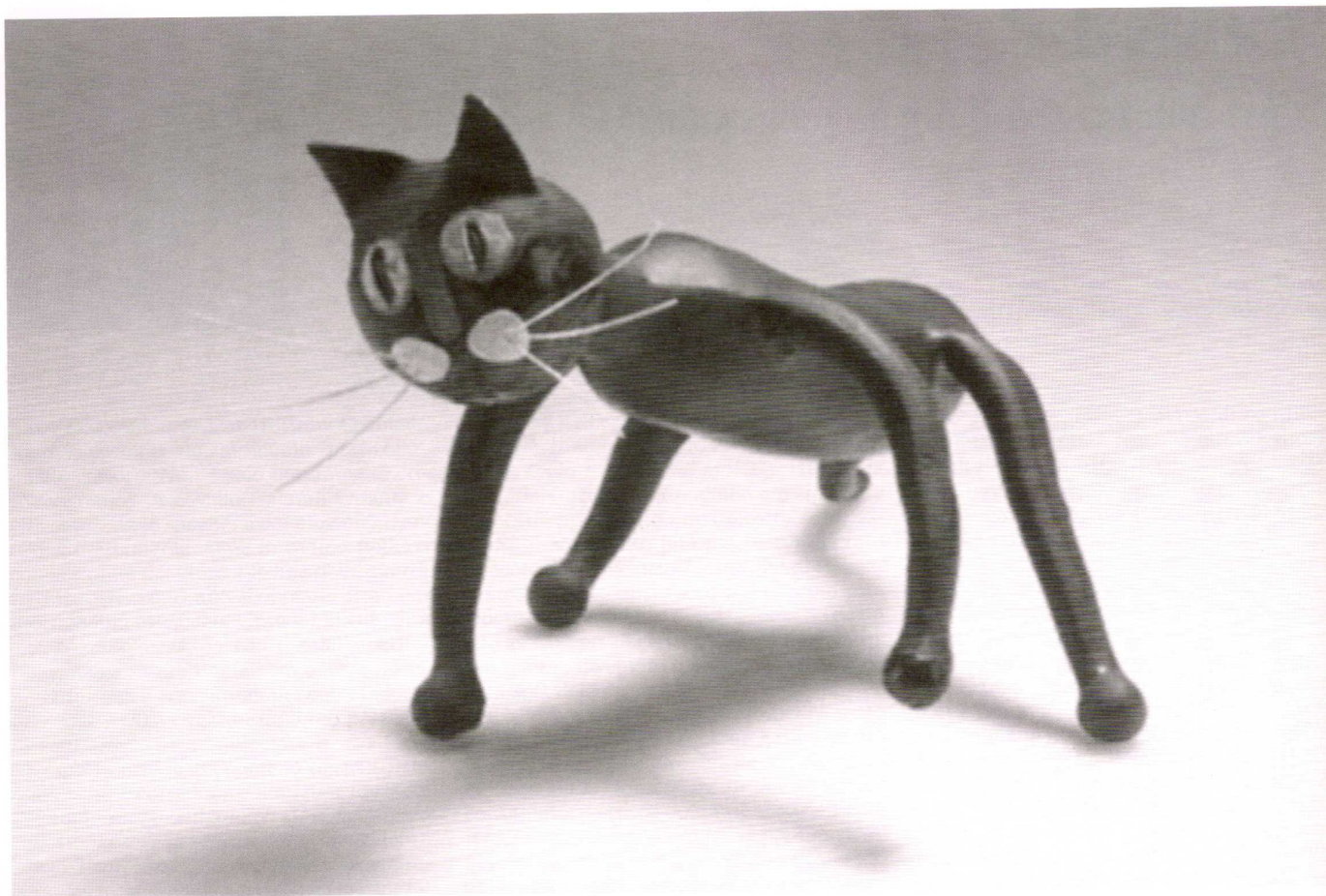




Bruno Munari

GRAZIE!

Luca Trevisani

QUALCHE GIORNO FA ero in un negozio e mi sono fermato a guardare un oggetto, un rettangolo di metallo con dei buchi circolari, astratto, elegante, un'opera perfetta dal sintomatico mistero. Ho chiesto cosa fosse e mi è stato detto che era uno spaghetti-metro, una cosa che misura la quantità di spaghetti da cucinare in base al numero di persone. Fantastico. Il numero di persone non è più tradotto in un un peso, in grammi, come si fa solitamente, ma in un buco, un cerchio di un determinato diametro corrisponde a determinate bocche da sfamare. 3 persone = 9 cm. Fantastico.

Ecco, questa è la prima cosa che mi viene in mente pensando a Bruno Munari, una cosa che lui non ha né fatto né pensa-

to (dico io), ma che sembra uscita da uno dei suoi libri; da una di quelle collezioni di stimoli che ci insegnano a vedere il mondo con una prospettiva diversa, inedita, come quell'ordine strambo che solo lo spaghetti-metro può conferire alle cose.

A me piacciono molto i cerchi, come quelli dello spaghetti-metro, e anche le sfere, ma forse, ancor più delle sfere, le uova, che sono più eleganti (e misteriose) e che una volta Bruno Munari ha definito "una forma perfetta fatta col culo". Ecco, vedete, per arrivare a dire una cosa del genere devi essere brillante, avere ironia e il distacco dalle cose che l'ironia ti dona, o ancor di più lo Zen. Sì, lo Zen, e forse questo articolo si potrebbe intitolare "Lo Zen e il

design..." Dopo *Lo Zen e il tiro con l'arco*, e *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta...Lo Zen e le cose...*

I libri che ho appena citato parlano di un rapporto con le cose fatto di esperienza, di curiosità, di scoperta di nuovi equilibri.

Si tratta proprio di non aver paura di passare di palo in frasca, di guardare ogni cosa con lo stesso interesse, senza gerarchie prestabilite, con la consapevolezza che *Da cosa nasce cosa*, e che per *Mettere al mondo al mondo* basta ascoltarlo e seguire il suo stesso *Codice ovvio*.

Nel 1970 Robert Morris pubblicava su *Artforum* le sue "Notes On Sculpture", dove notava come fosse oramai inevitabile passare da una relazione visiva con le cose

a una aptica, tattile, viva; per un incontro totale, fenomenologico, del corpo col mondo. Nel 1970 Bruno Munari parlava ai sensi di grandi e piccini da molto tempo, li faceva rimbalzare tra caos e ordine, tra corpo e materiali, *Nella nebbia di Milano come Nella notte buia*. L'arte per lui non era altro che un'arena per azioni performative, per giochi collettivi. Qualcuno ha detto: "Datemi una leva e vi solleverò il mondo", Bruno Munari ci ha insegnato a vedere leve ovunque come una sorta di corso propedeutico. Ma se quello di Itten al Bauhaus durava solo un anno e si prendeva molto sul serio, Munari ci ha iscritto a una scuola che non chiude mai, piena di ironia e a noi non resta che seguirla nei suoi innumerevoli sviluppi.

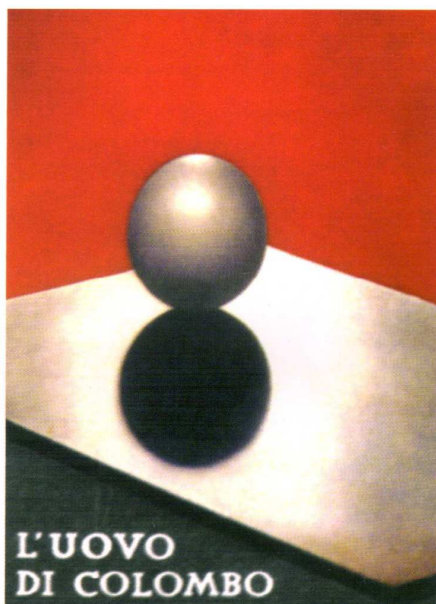
Già. Non dobbiamo rinchiuderci nelle nostre certezze, ma mantenerci aperti al mondo, guardare sempre le cose con curiosità. Spesso penso al lavoro di un ricercatore e immagino una persona che si chiude in uno spazio di lavoro, isolato dal mondo e lì si sfida, analizzando le proprie possibilità conoscitive ed espressive, un po' come Bruce Nauman appena uscito dall'accademia, nel suo studio, con una tazza di caffè e il cruccio dallo spazio vuoto, col fallimento beckettiano nella mente, interrogarsi in una stanza vuota, tentare, cercare.

Ecco, forse Bruno Munari, come qualcuno prima di lui, trovava e non cercava... una cosa è quello che noi vogliamo che sia... lo ripeto... lui diceva che *Da cosa nasce cosa*.

Negli anni Settanta molti designer radicali italiani si riunirono sotto il nome di *Global Tools*, con l'intenzione di agire nel mercato delle idee e delle cose con una "strategia dei tempi lunghi", che mi fa pensare a Munari, a un pensiero che dura nel tempo, che si scioglie piano piano, che ci influenza, ma quelli erano i tempi dei "documenti programmatici", delle barricate, dei duri e puri. Munari ovviamente non era parte di quella realtà, troppo poco ideologico, e forse troppo pratico, ma l'idea di un attrezzo globale, generale, generico, sempre buono perché sempre diverso mi fa proprio pensare a lui, a un'intelligenza che scivola via come un'anguilla viva e furba, ma anche semplice ed efficace come il pollice opponibile.

Bruno Munari è prima di chiunque altro un *global tool*, per la sua fiducia nel pensiero manuale, un ossimoro che mi piace moltissimo, e che mi viene in mente per tutte quelle pratiche che aumentano le nostre conoscenze e consapevolezza grazie al fare pratico.

Con il pensiero che si sviluppa con le mani, coi polpastrelli, invece che con le meningi soltanto, puoi fare una scultura che non sai mai che forma avrà (un po' come Flexy), pensarne una che cresce senza sapere come andrà a finire, il che fa venire



Una forma perfetta fatta con il culo...
Nella pagina a fianco: Meo Romeo - Gatto Meo, 1949. Gomma piuma nera, nylon, 11 x 31 cm.

in mente una pianta, un processo organico. Una cosa più grande di te, una cosa viva, da far crescere con delle direttive, ma che devi rispettare, a cui devi voler bene, una scultura che se la guardi bene è una scultura sociale (che invece di essere alimentata a miele come quella di Beuys, è alimentata a idee). Una scultura che insegna con il suo esempio, quasi una scuola personale, spontanea e libera, come quella che sognava Ivan Illich.

Ci hanno insegnato che per parlare di un designer del dopoguerra bisogna parlare di razionalismo, della scuola di Ulm, e del Bauhaus. Sul tetto del Bauhaus a Dessau si faceva tanta ginnastica: c'è chi si è adoperato una vita intera a studiare il palazzo, o le vite dei professori che vi insegnavano; ora la febbre per il modernismo ci vuole raccontare vita, morte e i (pochi) miracoli di tutti i suoi protagonisti. Credo che Bruno Munari più di chiunque altro si sia concentrato su quella terrazza, e per tutta la vita abbia creduto nella ginnastica, nello Zen e forse anche allo yoga. Sto esagerando, ma siamo tutti d'accordo: che la sua fosse una ginnastica mentale, ginnastica come esercizio, come metodo, ginnastica all'aria aperta che libera la mente, aperta agli agenti atmosferici... curiosità... consapevole che solo negli incontri con l'altro impariamo...

Da cosa nasce cosa, appunto.

Forse non lo sapete, ma è un aneddoto che sembra uscire da una delle pagine di Munari: Alexander Fleming, mentre lavorava a un esperimento basato su colture batteriche, lasciò per accidente il suo lavoro scoperto, vicino a una finestra aperta. Alcune spore microbiche entrarono

no dalla finestra, e contaminarono il suo esperimento. Era sul punto di buttare via tutto, quando notò delle strane zone dove non riuscivano a svilupparsi le colture batteriche. Iniziò così una nuova ricerca che portò alla scoperta della penicillina. Ciò che è accaduto è stato pura fortuna, unita però alla prontezza di osservare gli eventi. È fondamentale tenersi aperti a qualsiasi evoluzione.

La chimica è la scienza che interpreta le proprietà della materia e le sue trasformazioni.

Se prendiamo il sodio puro e lo mettiamo nell'acqua causeremo un'esplosione, se ingeriamo del cloro moriamo. Se però uniamo il cloro al sodio otterremo cloruro di sodio, il sale da cucina. *Da cosa nasce cosa*, così come succede in natura. Ho detto prima che Bruno Munari era una specie di scultore sociale, ma forse mi sbagliavo, ecco, forse non era uno scultore, ma un chimico.

Pensavo di conoscere Munari, ma è stato troppe cose assieme e ogni volta che tento di ritrarlo, di definirlo, mi ritrovo in mano una foto sfuocata come quelle dei fratelli Bragaglia, con un pugno di mosche in mano. Forse è più facile parlare di lui descrivendo un paio tra le cose molto belle che ci ha lasciato; e io vi lascio elencandole.

Esiste un libro per turisti globali, prontuario e salvezza del turista fai da te, una raccolta di fotografie di tutto quello che può servirvi in viaggio ma che non sappiamo come chiedere quando non sappiamo nemmeno dire ciao nella lingua del luogo. Basta indicare la fotografia e siamo salvi. Un libro per chi alle rotte sicure preferisce l'esperienza.

Sono convinto che Bruno, con la sua visione delle cose, abbia contribuito a fare quel libro anche senza saperlo.

Bruno Munari ha anche unito il mandarino all'arancio creando il mandarancio, ha inoltre pensato di far crescere la frutta a forma di casse, per poterla trasportare meglio, arrivando a progettare l'anguria cubica che tutti pensano essere una stramberia giapponese.

Nel 2005 ha girato il mondo una mostra di cose super normali, che si chiamava "Super Normal", elogio della bellezza del disegno che sparisce nelle cose, che non si fa notare per il clamore ma per il valore. Quella mostra, in realtà l'ha fatta Bruno Munari, anche se non era più tra noi.

Prima di vedere quella mostra, ho letto un libro che si intitola *Flatlandia*, scritto moltissimi anni fa da un buffo signore inglese: quel libro, in realtà, l'ha scritto Munari.

Voi direte di no, direte che sto dicendo delle sonore bugie. Ma vi sfido a pensare davvero che non sia così. ■

Luca Trevisani è nato a Verona nel 1979. Vive e lavora a Milano e a Bologna.